

Info SOCIALISTA – 28 dicembre 2004

a cura della segreteria regionale SDI, per i rapporti con l'azione nazionale del partito
n.zoller@trentinoweb.it

AVANTI DELLA DOMENICA, 26 DICEMBRE 2004

UN LIBRO, per cominciare

“Tutte le cose del mondo conducono a una citazione o a un libro”
Jorge L. Borges

Sviluppo insostenibile *Dalla desertificazione alle manipolazioni genetiche*

Eugenia Palazzetti

Nuovi Mondi Media continua la sua crociata per un pianeta se non migliore, almeno più consapevole. E lo fa, al solito, dati alla mano e invettiva sociale in bocca.

Dopo le bugie degli americani e quelle della scienza, ora è la volta del deleterio principio dello sviluppo a tutti i costi. Anche in questo caso la divisione dei temi in “microcapitoli” risulta la formula vincente nella divulgazione di casi e opinioni altrimenti meno incisivi.

Del resto il marchio di fabbrica della Nuovi Mondi Media sembra essere proprio questo: esempio - piatta esposizione dell'abuso – esplosiva denuncia delle drammatiche (o inique) conseguenze. Partigiano quanto si vuole, ma dall'efficacia provata.

“Salva la terra... o tutti giù per terra”, dunque, al di là del giocoso titolo e della veste editoriale fumettistica è una raccolta di articoli, estratti, opinioni di scienziati, geologi, economisti, filosofi su quanto sta accadendo al nostro pianeta. C'è posto per ogni tematica e, anzi, di capitolo in capitolo, si delinea chiaramente quanto la nostra sopravvivenza dipenda dalla stretta correlazione tra fattori ambientali, politici, economici, antropologici.

Ci sono i danni già fatti (buco dell'ozono, impoverimento degli ecosistemi a causa dello sfruttamento dissennato di risorse limitate, trasformazione delle economie dei Paesi in via di sviluppo – vere e proprie colonizzazioni -, desertificazione, surriscaldamento del clima) e quelli che si stanno ordendo a scapito della Terra (diffusione degli Ogm, brevettazione delle forme di vita e loro conseguente, assurda, indisponibilità, stoccaggio dei rifiuti tossici, attentati alla biodiversità...).

C'è anche, di fondo, l'idea da combattere: lo sviluppo sostenibile, concetto astratto che tanto piace avere sulle labbra ad ogni incontro internazionale ma che nulla significa nel contesto dei cambiamenti in atto. A meno di fare un passo indietro, di accettare che il pur alto grado di benessere raggiunto oggi (e solo nei paesi ricchi, e solo a discapito dei paesi poveri) non debba necessariamente incrementarsi senza soluzione di continuità, quella che abbiamo davanti è la prospettiva di declino ineluttabile.

La crescita economica non deve essere un imperativo, né può essere ostaggio delle multinazionali, del tornaconto delle banche (un caso a sé dovrebbe rappresentarlo l'ambigua Banca Mondiale), della politica di organizzazioni discutibili (Wto e Gats). Tra tante ingiustizie, alcune vere e proprie violazioni dei diritti umani, si propongono anche soluzioni (più che altro palliativi...) dalla valuta internazionale alle Quote Personali Commerciabili, alle giurie dei cittadini, ai metodi “naturali” di coltivazione che contadini dei paesi dimenticati portano avanti da secoli (senza sentire la necessità di brevettarli), ottenendo risultati migliori delle compagnie armate dei nuovi ritrovati chimici. Piccole testimonianze di un mondo alternativo. Possibile.

La relazione introduttiva di Boselli al Comitato direttivo nazionale di domenica 19 dicembre

Costruiamo 'liste forti'

Qui di seguito una sintesi della relazione introduttiva di Enrico Boselli ai lavori del comitato direttivo nazionale che si è riunito domenica 19 dicembre a Roma, all'Hotel Exedra

“C'è un tentativo evidente della destra di uscire dalla situazione di difficoltà in cui si trova dopo le ultime sconfitte elettorali, di superare la crisi politica nei rapporti interni alla coalizione di governo e quella che sta attraversando nei rapporti con l'elettorato e col Paese in generale”. Con questa premessa è iniziata la relazione introduttiva di Enrico Boselli. Il presidente del partito ha rapidamente riassunto i termini di questo tentativo ricordando in particolare la manovra del “taglio delle tasse” che alla lunga “apparirà del tutto ininfluenza, soprattutto per i ceti medi, a causa del rincaro dei prezzi e delle tariffe”. Non bisogna insomma inseguire il centrodestra su questo terreno, in una gara delle aliquote, anche perché a breve, in primavera, il governo sarà costretto a ricorrere a una nuova manovra correttiva da 5 miliardi e mezzo di euro, per tenere sotto controllo i conti pubblici. Lo farà come ha fatto fino a oggi con una serie di espedienti, con i condoni, con una “finanza virtuale” che spinge il deficit verso il 4,4% del Pil, il doppio di quello che gli aveva lasciato in eredità il centrosinistra, insomma “né con investimenti produttivi né con interventi strutturali”. Dobbiamo dire, ha sottolineato Boselli, “che siamo d'accordo con l'allarme lanciato dal presidente della Confindustria, Montezemolo, quando ha affermato che l'industria sta attraversando la peggiore congiuntura degli ultimi 50 anni”.

Il governo ha perso tempo con finte riforme, come quella della giustizia, senza affrontare seriamente i problemi del Paese. È di questi giorni l'idea di “una riforma elettorale che dovrebbe uscire dalla ‘sartoria Berlusconi’, fatta su misura per le esigenze del presidente del consiglio e che non rappresenterebbe né un ritorno al proporzionale né un passo verso il maggioritario secco. Una modifica che porta a unire il voto in una sola scheda con l'unico obiettivo di dare un vantaggio al Polo che non verrebbe più rappresentato dal simbolo unitario della coalizione ma da quello dei singoli partiti. E questa modifica verrebbe fatta senza il consenso dell'opposizione”. E dello stesso segno è anche un'altra modifica nel settore dell'informazione pubblica, quella alla ‘par condicio’. Una modifica di taglio sudamericano, che consentirebbe a Berlusconi di inondare il paese con una valanga di spot pubblicitari. Una scelta preoccupante che “riporta all'attenzione il delicatissimo tema del rapporto tra denaro e politica. Un problema di fondo perché occorre porre dei limiti allo strapotere dell'uomo più ricco d'Italia”.

Affrontando la situazione dell'opposizione, Boselli ha ricordato che non si può solo stare ad aspettare che il governo vada a casa. E per questo motivo “la Federazione dell'Ulivo rappresenta una scelta strategica, non solo per noi ma per l'intera coalizione”. “La nostra posizione – ha continuato – è chiara” e ha ribadito l'opzione per la presentazione della lista unitaria dappertutto, la difficoltà al contrario di condurre due campagne elettorali, una per la lista unitaria e una per il proprio simbolo, difficoltà che deriverebbe da una scelta a metà, e infine l'importanza del voto delle regionali che avrà “un grande significato politico perché interessa circa l'80% dell'elettorato. Infine ha annunciato la possibilità della candidatura di Pia Locatelli nella sfida in Lombardia contro Roberto Formigoni.

La previsione è tuttavia che, salvo eccezioni, la lista unitaria non si presenti e dunque la questione più importante a questo punto diventa quella di ottenere un buon risultato, all'altezza del 2,4% delle precedenti regionali. Per raggiungere questo scopo occorre preparare “liste forti” ovvero “non costruite attorno a un solo candidato”, tagliando fuori intere realtà locali che non verrebbero coinvolte nella sfida. Un problema che può emergere in quelle regioni dove è prevedibile un solo eletto nel comune capoluogo. “Il rischio da evitare è che le province non si impegnino” e per questo, ha suggerito Boselli, sarebbe il caso di “preparare degli incontri di segretari regionali e provinciali per la preparazione delle liste in modo da coinvolgere i compagni con maggiori responsabilità”.

Un'altra questione riguarda quello di partiti, partitini e movimenti vari che ritengono di poter prendere il nostro posto nel momento in cui non venisse presentato il nostro simbolo. Siccome questo non avverrà, salvo eccezioni, dobbiamo pensare a come costruire un rapporto con queste realtà in ogni regione perché, chi è collocato nel centrosinistra, vorrà avere un rapporto con noi. "È giusto, in generale, aprire a queste realtà, costruire delle intese possibili ma naturalmente si dovrà decidere caso per caso; noi possiamo aiutare e consigliare".

Boselli ha poi accennato ad un altro tema, quello della visibilità del nostro simbolo, meno conosciuto rispetto a quello del Nuovo Psi, che a gennaio terrà anche il congresso. Per questo si pensa a introdurre modifiche nel nostro simbolo per renderlo "più leggibile", una modifica che da sola vale tra lo 0,3 e lo 0,5%, introducendo ad esempio la scritta 'unità socialista o unità riformista'.

Nel corso della discussione che ha fatto seguito alla relazione di Boselli sono intervenuti i compagni:

Fumagalli, La Volpe, Quadrana, Celegato, Squadroni, Biscardini, Zanca, Corace, Nencini, Mucciolo, Brero, Cuocolo, Bozzi, Germoni e Caviglia.

Un allarme da non sottovalutare – La crisi dell'Ulivo

Roberto Villetti

Lo stato di salute della nascente Federazione dell'Ulivo, volendo usare un eufemismo, non è buono. E' mancata, infatti, la scelta principale che era necessario fare: la presentazione della Lista Unitaria alle prossime elezioni regionali. Si tratta di un grave passo indietro rispetto al processo che si era innestato dopo il voto europeo. Non si può, certo, far finta che nulla sia accaduto.

L'amarezza e la delusione, che sono state espresse da Prodi, corrispondono a sentimenti assai diffusi e condivisi.

Lo SDI si è impegnato in questi ultimi mesi perché si presentassero liste unitarie ovunque, salvo limitatissime eccezioni e con un equilibrio politico e geografico. Questa nostra posizione non corrispondeva ad esigenze di parte. Era, invece, rivolta a sviluppare quella strategia di unità delle forze riformiste, portata avanti dallo SDI in ben due congressi, quello di Genova e quello ultimo di Fiuggi.

Siamo, infatti, convinti che, per poter sconfiggere le destre e assicurare stabilità ed innovazione ad un nuovo governo di centrosinistra, una volta vinte le elezioni, è fondamentale creare una forza riformista, timone di una più larga, estesa e coesa alleanza.

Senza un forte ancoraggio riformista, la stessa leadership di Prodi non può avere quella forza che pure è necessaria. Tutto deve essere fatto per evitare che la mancata presentazione della Lista Unitaria diventi un fattore di crisi irreversibile di tutta la costruzione della Federazione dell'Ulivo. Allo stato dei fatti, almeno a parole, tutti i partiti che ne fanno parte si dichiarano impegnati a superare l'attuale stato di grave difficoltà. Purtroppo più volte è accaduto che alle dichiarazioni di buona volontà non siano seguiti atteggiamenti coerenti e conseguenti.

Dopo gli annunci non sono venuti i fatti. Ora è necessario che la Federazione possa realmente decollare (le regole ci sono), strutturarsi come una vera e propria forza politica e darsi a livello nazionale, regionale e locale, organismi dirigenti nei quali siano ripartiti ruoli e funzioni.

La Federazione dell'Ulivo deve costituire un'entità politica organizzata con la guida di Romano Prodi. La costruzione di una Federazione che voglia essere tale dovrà comportare la presentazione della Lista dell'Ulivo alle prossime elezioni politiche. Se ciò non avverrà, la Federazione si ridurrà ad essere solo un forum nel quale si riversano, tali e quali, le posizioni dei singoli partiti al fine di ricercare una mediazione politica. Non vi sarebbe, quindi, alcuna ragione per creare una differente articolazione tra la Federazione dell'Ulivo e la Grande Alleanza Democratica. Questo ulteriore passaggio sarà un nuovo banco di prova per saggiare l'effettiva capacità di sviluppare un disegno politico che nella situazione attuale appare parzialmente compromesso.

L'allarme, lanciato da Romano Prodi, non può essere, quindi, sottovalutato. Il leader del centrosinistra mostra di rendersi conto che una sua guida, sganciata dal progetto di cui è portatore, non può dispiegare tutte le sue potenzialità politiche ed elettorali.

Per quanto ci riguarda, dobbiamo apprestarci a presentare le liste dello SDI al prossimo voto regionale. Lo SDI chiederà alle elettrici e agli elettori di sostenere le proprie liste non solo come forza socialista erede di una grande tradizione ma anche capace di pensare il futuro. La strategia riformista, infatti, non indebolisce ma rafforza il ruolo dei socialisti.

Mettere in campo tutte le nostre energie per rafforzare lo SDI non serve solo a noi, come partito, per esprimere al meglio le nostre convinzioni ma anche a far avanzare la nostra idea centrale, rivolta alla costruzione di un nuovo partito riformista in grado di mettere insieme i diversi riformisti, da quelli socialdemocratici a quelli cristiano democratici di centro sinistra, a quelli ecologisti non fondamentalisti e a quelli liberali progressisti.

Finanziaria, Intini: a giugno tureranno i nuovi buchi

Secondo il presidente dei deputati Sdi Ugo Intini, l'unica fiducia che si può esprimere in materia di finanziaria è quella che a giugno il governo turerà i nuovi buchi con altri dolorosi tagli. "Tutti sanno - ha detto Intini - che in questa finanziaria la parte passiva è certa, mentre quella attiva è largamente incerta. La confusione è tale che neppure i membri del governo sembrano ormai avere il controllo della situazione. Tanto meno il controllo è possibile al Parlamento, che continuamente è espropriato delle sue funzioni attraverso la scarsa credibilità dei dati forniti e soprattutto attraverso il ricorso al voto di fiducia, che ne impedisce in pratica l'esame. L'unica fiducia che si può avere è quella che a giugno il governo turerà i nuovi buchi con una nuova manovra correttiva, ovvero con un nuovo taglio agli investimenti e alle spese più essenziali. Ormai non abbiamo più bilanci annuali, ma un work in progress, che consiste nel mettere toppe continuamente e a caso, là dove man mano diventa indispensabile".

La Camera approva la “manovrina” necessaria a coprire il taglio delle tasse

Ma per i cittadini solo rincari

Emanuela Sanna

E tre. Passa alla Camera, ancora una volta grazie al voto di fiducia, l'ennesimo correttivo sui conti pubblici per fornire la copertura necessaria alla Finanziaria dopo la riforma sull'abbassamento dell'Irpef. La “cosiddetta manovrina”, approvata martedì a Montecitorio, porterà nelle casse dello Stato 466 milioni nel 2004 e, soprattutto, 2,2 miliardi per il prossimo anno, soldi indispensabili per finanziare il calo delle tasse voluto dal premier a qualsiasi costo. Una vera e propria acrobazia contabile quella attuata dal governo che prevede lo slittamento al prossimo anno della seconda e della terza rata del condono da cui dovrebbero, ma il condizionale è d'obbligo, arrivare il grosso delle risorse destinate alla copertura, e che “rattoppa” il buco improvvisamente apertosi per l'anno in corso con una serie di anticipi sugli acconti fiscali dovuti da banche, poste e assicurazioni. Le banche, a loro volta, riceveranno compensazioni ottenendo proroghe al 2005 dell'inasprimento dell'Irap deciso con la manovra bis di luglio.

Il tutto per poter finalmente permettere al premier di presentarsi agli elettori, affermando di aver mantenuto le sue promesse. Promesse che “costeranno” ai cittadini, ben più dei miseri vantaggi ottenuti dall'abbassamento dell'Irpef. E per chi avesse ancora qualche dubbio, ci hanno pensato i capigruppo e i rappresentanti economici dell'opposizione alla Camera, a dimostrare, cifre alla mano la natura strettamente mediatica della “riforma” di Berlusconi. Facendo un bilancio tra sgravi e aggravii, infatti, emerge che la differenza da pagare in più nel 2005 sarà di 6,3 miliardi di euro.

Dai calcoli risulta infatti che tra aumenti di tasse, imposte e tariffe (bolli, tariffe, pratiche auto, imposte sui tabacchi, giochi, ecc) ci sarà una maggior spesa di 9,3 miliardi. A questi vanno aggiunti 2,6 miliardi di tasse “invisibili” (ovvero la mancata restituzione del drenaggio fiscale e la tassa sulle liquidazioni). Il totale di queste due voci porta l'aggravio per i cittadini a 12 miliardi a fronte di riduzioni di 5,6 miliardi. La differenza tra le due voci dà appunto un aggravio complessivo di 6,3 miliardi nel 2005, 4,4 nel 2006 e 2,6 nel

2007. Insomma, come ha sostenuto Villetti, “un’operazione iniqua sul piano sociale che porterà inoltre al dissesto dei conti pubblici. E la prova fondamentale sarà quella della tasca: i cittadini si metteranno la mano in tasca e vedranno loro se è più leggera o più pesante”.

Ecco la tabella fornita dalla Gad, con aggravii e sgravi 2005 (in mln di euro)

AUMENTI TASSE, IMPOSTE, TARIFFE 9.333 (decreto luglio, Finanziaria, maxiemendamento)

Bolli, tariffe, pratiche auto, natanti 1.239

Casa (senza condono) 992

Studi settore, concordato fiscale 3.314

Imposte fabbricazione tabacchi 500

Giochi, lotto, enalotto, videogiochi 485

Imposte varie 2.803

TASSE ‘INVISIBILI’ 2.687 (drenaggio fisco, tassa su liquidazioni)

TOTALE AUMENTI 12.020 –

TOTALE RIDUZIONI FINANZIARIA - 5.664

DIFFERENZA DA PAGARE IN PIU’ + 6.356

I quattro cavalieri dell’Apocalisse

Alla Rai non basta di disinformare il pubblico, di privarlo di trasmissioni culturali, lo vuole anche rimbambire con un intrattenimento demenziale

Franco Albanese

La strigliata di Casini al Consiglio di amministrazione della Rai è l’ultima denuncia dell’uso e del sopruso dei media televisivi in Italia da parte del potere berlusconiano. Tracotanza politica. Se l’allarme non venisse da un uomo che ha la terza carica istituzionale dello Stato, sarebbe da interpretare come una protesta di una componente della Casa della Libertà contro il sistema che ha cristallizzato lo strapotere di Berlusconi mettendo a repentaglio anche i diritti dei suoi alleati, in questo caso l’alleato Udc. Qualcuno non condivide la nostra prudenza nel considerare da quale pulpito viene la predica. E ricorda una specie di patto tra Berlusconi e Casini. (Patto non scritto, come invece il contratto con gli italiani, perché mancava Vespa). In base a questo accordo, il presidente del Consiglio, per ottenere dal presidente della Camera appoggi per la legge salva-Previti, avrebbe concesso a Casini mano libera nel rifare le carte alla Rai, e, quindi, il diritto di ottenere almeno un vice direttore generale.

Un mercanteggiamento incredibile, se si considera la statura dei due presunti contraenti. Non la statura fisica, perché neanche con i tacchi più alti delle vignette più pungenti Silvio può raggiungere Pierferdinando, ma quella morale, che ha visto il primo inquilino di Montecitorio smarcarsi sempre più spesso da quello di Palazzo Chigi. Si può ridurre l’alterco tra il presidente della Camera e un esponente del Governo a un tentativo dei cattolici folliniani di conquistare qualche poltrona in più a viale Mazzini? Perché parliamo di un esponente del governo? Perché un ministro della Repubblica, Gasparri, il quale dovrebbe svolgere un compito delicato a tutela dell’informazione democratica, si è precipitato a difendere gli interessi del padrone del vapore, e ha preteso di avallare la legittimità del Cda, privo addirittura del presidente, unico rappresentante “di garanzia” dalla minoranza parlamentare. È sempre più chiaro il ruolo del ministro di Amministrazione della “Comunicazione di Berlusconi”, ove per comunicazione bisogna intendere la pubblicità di tutto ciò che interessa il presidente del Consiglio. Tutto ciò accade mentre il direttore generale, il Cattaneo, risponde sgarbatamente a Casini: “E, che, mica mi ha nominato lui!”, e ruba il mestiere ai maghi, preannunciando più profitti e “ascolti” per l’azienda nel 2005. Forse pensa di guadagnare gli uni e gli altri con la gestione dell’ultima nata tra le trasmissioni televisive, il Ristorante (o Tristorante?), complice il sempre e onnipotente direttore di Rai Uno, al secolo Del Noce Fabrizio. Alla Rai non basta di disinformare

il pubblico, di privarlo di trasmissioni culturali, lo vuole anche rimbambire con questo tipo di intrattenimento. Abbiamo toccato il fondo? Dalla strategia della Cdl c'è da aspettarsi anche di peggio. Alla Rai, se ci fosse veramente un manager, dovrebbero scattare i licenziamenti. Quelli veri, non quelli finti, di una trasmissione come il Ristorante, che scimmiotta tutto il trash televisivo, scopiazzando soprattutto dall'isola della Sventura, e riproponendo magie già fallite in altri programmi.

Tutto ciò, quanto costa? Per molti anni, da quelli della Prima Repubblica, fino agli ultimi della maggioranza di centrosinistra, i benpensanti hanno sempre attaccato il "Carrozone di viale Mazzini" per le spese. Ora tacciono. Soldi benedetti, quelli profusi da un'azienda per far finta di fare concorrenza a Mediaset. Gasparri si vanta: il canone non aumenta. Ma perché non si preoccupa dello scadimento dei programmi e dei telegiornali? E le critiche mosse dal "padrone" della Rai, il ministro dell'Economia Siniscalco, alle spese eccessive dell'azienda, in particolare a quelle dei consiglieri, attraverso la sua rappresentante nell'assemblea dei soci? Cattaneo ci ha messo una pezza, ma uno dei quattro "cavalieri dell'Apocalisse Rai", Marcello Veneziani, se n'è uscito vomitando veleno contro "Cialtron Valley" (così l'ha chiamata lui): "Non voglio più i soldi della Rai". Ha spiegato che per stare seduto su quella poltrona del settimo piano di viale Mazzini lui ci rimette un sacco di soldi, e non può neanche fare pubblicità ai suoi libri. È un eroe, non un abusivo! Perciò resta lì, anche senza stipendio.

L'Osservatorio di... Fabio Fabbri **A quando la pace tra giudici e politica?**

È inutile minimizzare, come fanno il Guardasigilli (!?) Castelli e lo zelante Gasparri. I rilievi di incostituzionalità con cui il Presidente della Repubblica ha motivato il suo rifiuto di promulgare la riforma dell'ordinamento giudiziario e le osservazioni del Presidente della Camera hanno riproposto in tutta la sua gravità la "questione giustizia".

Se è vero che la normativa approvata è in conflitto, sotto molteplici e non secondari profili, con il dettato costituzionale, è parimenti inoppugnabile la constatazione del Presidente Casini: questa legislatura non è stata in grado di normalizzare i rapporti fra Magistratura e politica, cioè fra potere legislativo e potere giudiziario.

Che queste relazioni siano gravemente anomale, almeno dal 1992 in poi, cioè dall'anno in cui ha preso avvio la "grande slavina" (la felice definizione è, come noto, di Luciano Cafagna), è fuor di dubbio. Lo ha detto con la consueta franchezza Napoleone Colajanni, nella sua rubrica domenicale ospitata dal "Sole-24 Ore". La magistratura ha mosso guerra contro due nemici ben identificati: Craxi e Berlusconi. E, come insegna Karl Schmidt, quando si applica la dicotomia amico-nemico si fa politica. Aggiungo che anche Andreotti e Forlani sono stati considerati alla stregua di nemici e che il tentativo del primo governo Amato di dare soluzione politica al fenomeno di Tangentopoli è stato affossato con un messaggio al paese del "nucleo combattente" dei magistrati della Procura di Milano. Siamo l'unica nazione del mondo in cui il Pubblico ministero che più di altri ha partecipato alla guerra contro una parte della classe politica ha formato un suo partito, quasi a presidio dello straripamento del potere giudiziario.

La recente risposta legislativa della politica, cristallizzata nella riforma Castelli, è anch'essa un eccesso, giacché, invece di ricercare un nuovo punto di equilibrio fra i due poteri, ha il sapore di una rivincita, che mette in pericolo l'indipendenza della Magistratura. Di qui la necessità dei penetranti correttivi sollecitati dal Presidente Ciampi.

Si riapra dunque il dibattito, nel Parlamento e nel Paese. E il centro-sinistra, ancorché in preda ad una sindrome di autolesionismo, provi a far sentire la sua voce. Finora lo ha fatto poco e male. Si è limitato a schierarsi a testuggine in difesa di tutte le tesi ufficiali dei magistrati. Non è così che si favorisce la normalizzazione. Sarà un gran giorno quello in cui qualche autorevole leader dell'opposizione pronuncerà parole di stroncatura contro le manifestazioni faziose di Magistratura Democratica (quelle che finiscono con gli sberleffi di Dario Fo) e contro la stessa pretesa di scambiare ogni critica alla corporazione come un attentato all'autonomia dei giudici. È gran tempo di constatare apertamente, senza distinzioni fra sinistra e destra, che i magistrati non possono ritenersi estranei al disastro dell'amministrazione della giustizia, che è

sotto gli occhi di tutti e che costituisce una vera menomazione del tasso di incivilimento dell'Italia rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea.

Il punto cruciale resta la legittimità, e anche la necessità, di dar vita ad sistema di monitoraggio valutativo sulla attività dei giudici, basato su parametri obiettivi e capace di contrastare e correggere errori e sacche di improduttività. Oggi il dibattito sul funzionamento della Giustizia è limitato alla cerimonia che si svolge, a Roma e nelle città sedi di Corte d'Appello, nel primo scorcio di gennaio, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Non mi sembra una bestemmia ipotizzare che sui consuntivi annuali del lavoro giudiziario si discuta in Parlamento e anche nei Consigli Regionali e Provinciali, sulla base di un dossier convenientemente documentato, predisposto con la collaborazione di nuovi organismi tecnici, deputati all'analisi e alla riflessione sui risultati dell'attività di giudici e procuratori della Repubblica.

Di certo serve anche qualche segno di discontinuità. Chi ha partecipato alla fase di belligeranza alle nostre spalle (un nome svetta su tutti, quello del Procuratore Giancarlo Caselli) farebbe bene ad uscire dal proscenio. Sarebbe il segno che la stagione dello scontro cruento è finita.

Ciampi e Bush, due visioni a confronto

Francesco Gozzano

Non c'è dubbio che Italia e Stati Uniti fanno parte dell'occidente, sono dalla stessa parte del mondo: ma sui problemi concreti e sulle impostazioni di fondo talora possono emergere contrasti. Una esemplificazione di ciò si può trarre dal discorso che il presidente Ciampi ha rivolto al corpo diplomatico in occasione degli auguri di fine anno: la sua insistenza sul ruolo "insostituibile" dell'Onu nel cui ambito è solo possibile costruire un sistema di sicurezza collettiva, è chiaramente all'opposto di quello che pensa Bush sulla massima organizzazione internazionale. Com'è noto, il presidente americano ritiene che le Nazioni Unite siano spesso un ostacolo alla soluzione dei problemi legati al terrorismo, per combattere il quale gli Stati Uniti si riservano ampia libertà d'azione.

A questa visione Ciampi contrappone la fiducia nell'Onu: è l'"unica possibilità di cui la comunità internazionale dispone per risolvere la sfida del terrorismo". Non quindi un mero marchingegno diplomatico nel cui seno mediare le esigenze opposte, ma un autentico strumento di collaborazione sui temi più scottanti ivi compreso il terrorismo.

La distanza fra le due posizioni è chiara: non si tratta tanto della contrapposizione un po' artificiosa fra multilateralismo e unilateralismo, quanto della fiducia o meno che si deve riporre in un organismo come l'Onu che deve essere messo in grado, anche attraverso l'auspicata riforma del Consiglio di Sicurezza, di gestire effettivamente le crisi internazionali e contribuire a risolverle.

È noto che Bush non condivide questa possibilità: per il conflitto in Iraq ha accettato a malincuore una risoluzione sui passi da compiere una volta conclusa la guerra, ma è ancora tutto da decifrare l'effettivo ruolo che le Nazioni Unite potranno svolgere una volta avviato - se si riuscirà davvero in quest'impresa tutt'altro che semplice - il processo di democratizzazione iniziando dalle elezioni di gennaio.

Bush e Rumsfeld, per quanto consapevoli delle deficienze e lacune dell'esercito iracheno, della difficoltà di stroncare la guerriglia e sulla necessità di inviare nuove truppe americane nella regione, non demordono dalla loro visione di un'America unipolare cui spetta il compito di riportare la pace nel Medio Oriente e dare vita ad un sistema internazionale incentrato sull'egemonia americana: in questa visione rientrano i rapporti con l'Europa e con la Russia, prossime mete dei viaggi presidenziali.

Ma il dialogo che Bush sarà disposto ad avviare con questi due interlocutori non potrà prescindere da una riflessione sul ruolo che le Nazioni Unite possono e debbono svolgere: in questo senso le considerazioni del presidente Ciampi assumono un valore incontrovertibile di cui non si potrà non tenere conto.

INIZIATIVE DI PARTITO

Il 27 gennaio a Roma un convegno sul sistema carcerario italiano

Non solo punire

Carlo Rossi

Sovraffollamento delle carceri e abuso della detenzione preventiva. Funzione rieducativa della pena e reale qualità della condizione carceraria. Sono queste, in sintesi, le contraddizioni su cui sta implodendo il sistema detentivo italiano e che verranno analizzate in un convegno organizzato dalla federazione romana dello Sdi per il 27 gennaio 2005, presso la Sala del Cenacolo in vicolo Valdina.

“Fermo restando il principio di certezza della pena - ha affermato il segretario della federazione Atlantide Di Tommaso - i socialisti democratici da tempo stanno lavorando a un progetto che recuperi il sistema carcerario, ricollocandolo all'interno della società civile e democratica e in sostituzione di quello attuale, mero luogo di emarginazione”.

L'attenzione del segretario si sofferma successivamente su Roma: “La protesta dello scorso agosto avvenuta al carcere di Regina Coeli è stata un campanello di allarme. Una struttura obsoleta quale un ex convento di suore del 1654, non può rappresentare la filosofia modernista di uno Stato capace di coniugare sicurezza e rieducazione. Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno organizzare a Roma un convegno che apra ufficialmente il dialogo con tutti gli operatori locali del settore e che faccia da sfondo alle proposte del nostro responsabile nazionale sui problemi della giustizia, l'on. Enrico Buemi”.

“Bisogna ripensare l'intero sistema carcerario - ha aggiunto Assunta Trento, responsabile giustizia dello Sdi di Roma - in ogni suo ambito. Partendo dalle riforme del nostro sistema legislativo e giudiziario, fino a creare nuovi percorsi di reinserimento sociale che costituiscano la chiave di svolta decisiva per una concreta alternativa alla detenzione sul territorio. L'ambizione è alta e per questo motivo abbiamo richiesto la presenza al convegno del maggior numero possibile di operatori e professionisti del settore”.

A tal proposito il responsabile giustizia dello Sdi Enrico Buemi ha affermato che “il principio costituzionale del rispetto della persona e della finalità educativa delle pene, che ci colloca tra i paesi più avanzati purtroppo non ha una sua pratica attuazione nel nostro sistema penitenziario, se non in minima misura. È pertanto necessario intervenire rapidamente - ha continuato - per evitare che coloro che vengono destinati per condanna a scontare pene detentive escano, nel rispetto della legalità e delle loro condizioni morali, e non come avviene oggi, cioè spesso trasformati in peggio. Altra questione aperta è quella del trattenimento per ragioni cautelari, ovvero per tutela dell'indagine, di coloro i quali, ancora essendo in una situazione di presunta non colpevolezza, non possono essere trattati da detenuti. Per questa fattispecie - ha concluso - il carcere non può essere luogo di trattenimento: un paese civile deve fare un uso limitatissimo della detenzione cautelare e ancor di più deve evitare che ci siano erogazioni di pene detentive anticipate senza sentenze di condanna definitive”.

Il convegno si articolerà in tre diverse sezioni: “Le riforme, misure alternative alla detenzione e depenalizzazione”; “Ripensare il carcere. Tutela dei diritti, dei detenuti. Alternativa alla detenzione sul territorio”; “Reinserimento e lavoro”